



## BOLLETTINO DI APRILE 2022

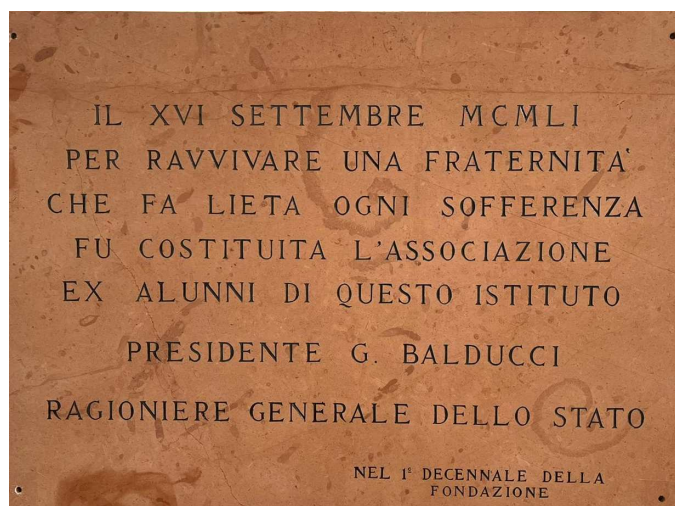
### UN NUOVO BOLLETTINO

Come potrete notare leggendo questo numero, cogliamo l'occasione per ridare alla nostra pubblicazione la veste che aveva quando era diretto dal nostro compianto ex e amico Pio De Giuli.

Era da tempo che l'idea era nell'aria e abbiamo voluto cogliere un'occasione speciale per realizzarla al meglio.

L'occasione si presenta ora, poiché quest'anno ricorre il settantesimo anniversario della fondazione della nostra Associazione

Vogliamo ricordare questo evento con particolare gioia, i nostri ex già appena dopo la fine del primo conflitto mondiale avevano posto in essere alcune iniziative per poter realizzare l'opera, che poi fu finalizzata il 1° Gennaio del 1952; la lapide che ancora oggi è affissa all'interno della sala Sebastiano Veneziano ricorda il momento dell'annuncio.



Anche il nostro Bollettino compie quest'anno il suo settantesimo compleanno, ecco perché vogliamo lasciare un segno tangibile di quanto stiamo realizzando in questi periodi.

Sappiamo che tutti gli ex, anche coloro che non frequentano l'Associazione con assiduità, o che non hanno avuto occasione di tornare ad Assisi, nutrono per il Convitto e per la città un sentimento profondo, avendo trascorso tra quelle mura e tra quelle strade alcuni anni della propria vita; proprio quegli anni della crescita, delle prime e più profonde amicizie, in molti casi dei primi amori, che per alcuni sono stati gli amori di una intera vita; lo dimostra il fatto che ancora oggi quasi cento ex vivono ad Assisi o in Umbria, avendo sposato ragazze del posto e creato qui una famiglia.

Ecco perché riteniamo che questo anniversario sia importante per tutti noi, perché ci conferma che dopo tanti anni, nonostante tutte le possibili situazioni che ciascuno di noi ha vissuto, ancora siamo qui, ancora sentiamo il bisogno di sentirci, di incontrarci, di raccontarci e di condividere anche pochi momenti, ma che resteranno sempre nelle nostre menti e nei nostri cuori, rinnovandosi continuamente, anzi espandendosi sempre più verso coloro che fino a ieri non conoscevamo, perché molto più grandi o molto più giovani.

Auguri a tutti noi.

Fausto Falcone

## UN NUOVO DIRETTORE

Ho accettato volentieri l'invito del presidente della nostra Associazione, Fausto Falcone, a diventare il nuovo Direttore del Bollettino degli ex alunni del Convitto e ad aiutarlo per la sua confezione. A dirla tutta, ne sono onorato.

Questa testata ha raggiunto una veneranda età, 70 anni in coincidenza coi 70 anni dell'Associazione. La vidi e la lessi per la prima volta 57 anni fa, poi ha accompagnato la mia vita - e quella di tutti noi - prima durante la permanenza nel nostro istituto, poi anche quando ce lo siamo lasciato alle spalle. Senza mai dimenticarlo, però.

È stato uno strumento prezioso, che ha contribuito a tenere vicino i compagni "dispersi" per l'Italia una volta tornati nelle proprie case, proponendo cronache, memorie, testimonianze, notizie buone e meno buone che riguardavano Assisi e molti di noi.

La mia collezione parte col numero 1 del 1966, ma a dire il vero non è completa. Vi sono lacune e qualche numero manca, ma sono le copie dei primi anni quelli che possiedo ancora oggi perché li conservava per me, amorevolmente, mia madre.

Il compito che mi aspetta non è semplice. Continuare l'attività che vide impegnati due direttori molto presenti e motivati come Enzo Rossi e Pio De Giuli turba un po'. Nonostante i miei 40 anni di professione giornalistica. Come sempre, il presidente Falcone e io confideremo sulla collaborazione di quelli di noi che desidereranno farlo.

Quest'occasione mi ha fatto ricordare la prima volta che arrivai ad Assisi. Era domenica 3 ottobre 1965, vigilia della festa di san Francesco.

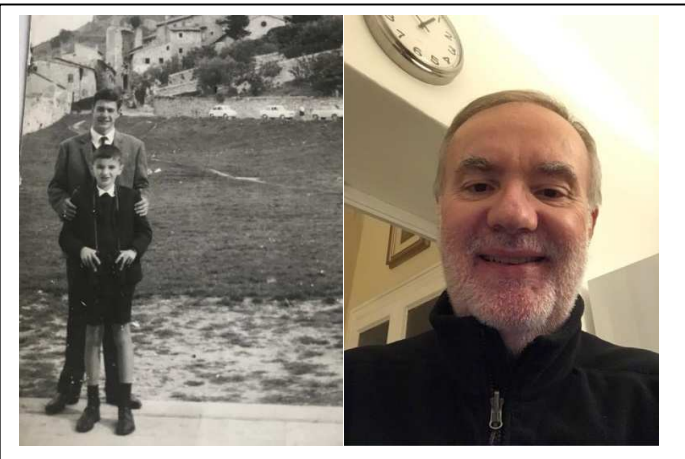
Così ho tirato fuori una delle tante foto

che mio padre scattò quel giorno lontano. Seguirono dieci anni, fino al 1975 quando presi la maturità.

Nello spiazzo di fronte alla basilica superiore, antistante il pratone del Colle del Paradiso, ci sono io a nove anni in compagnia di Giovanni Bersani, un ex convittore che abitava al mio paese, Lugagnano val d'Arda (Piacenza), e che desiderava rivedere i luoghi della sua infanzia. Giovanni ci ha lasciati prematuramente qualche anno fa.

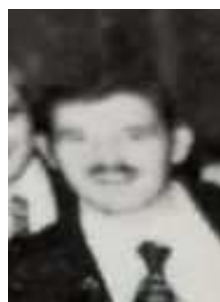
A noi resta il dovere di ricordare il nostro passato comune, certo. Ma con la prospettiva di affrontare il presente e il futuro facendo tesoro di quel bagaglio che ci lega a un luogo e a un'epoca, di quell'esperienza che ci affratella. Con il proposito di rivederci, naturalmente, quando possibile.

Mauro Gaffuri



Mauro Gaffuri a nove anni e il suo compaesano Giovanni Bersani, il primo giorno ad Assisi.

il Direttore oggi.



Lo scorso dicembre ci ha lasciati per sempre Sandro Ugolini. Era stato in convitto dal 1950 al 1960. A nome di tutta l'Associazione giungano ai familiari le nostre più sentite condoglianze.

## IL CONVEGNO A GIUGNO

Quest'anno, dopo tutti i problemi che il Covid ha provocato non solo a noi ma a tutte le comunità, famiglie e all'economia globale, si sta lentamente tornando a quella normalità che tutti auspichiamo.

Anche le attività della nostra Associazione stanno andando avanti anche se lentamente; il Consiglio Direttivo si è riunito il 31 marzo con la partecipazione del Rettore prof.ssa Boni, poi ho incontrato personalmente il Direttore Amministrativo Sig.ra Bonavita e insieme abbiamo stabilito l'organizzazione del prossimo Convegno Nazionale da tenere in Convitto.

Quest'anno torniamo alle date ormai consuete, infatti **il Convegno è stato programmato per sabato 11 e domenica 12 Giugno.**

Il Convitto è ancora (e chissà per quanto tempo ancora) in fase di ristrutturazione e riorganizzazione degli spazi, ma nonostante questo ci ha dato disponibilità per organizzare il nostro tanto amato evento.

Come al solito, negli ultimi anni, utilizzeremo un catering per il pranzo conviviale della domenica, anche se il Rettore ci ha prospettato di poterlo realizzare con il proprio personale.

Per chi volesse pernottare in Convitto saranno preparate alcune camere, ma come negli ultimi anni precedenti la chiusura, chi vorrà utilizzarle dovrà portarsi la biancheria da bagno. Il pernottamento sarà per la sera del venerdì e del sabato. Chi pernotterà potrà anche consumare la cena del sabato e la colazione della domenica.

Vi prego di **prenotare almeno entro il 28 Maggio** per consentire di preparare le camere in tempo (vi ricordo che il personale del Convitto termina l'attività alla fine del mese, ma molti dovranno usufruire delle ferie non ancora godute e pertanto in quei giorni gli effettivi saranno pochi).

Tutti gli ex che parteciperanno al Convegno potranno accedere in Convitto dalla sera del venerdì al pomeriggio della domenica.

Come di consueto il sabato pomeriggio ci sarà la solita interessante visita ad un luogo particolarmente bello di Assisi, con la preziosa guida di Francesco Fiorelli.

Il sabato sera invece sarà organizzato un evento musicale nella sala Veneziano con la partecipazione dei fratelli Alonzo e non solo.

Stiamo facendo il possibile per rintracciare tutti quelli che negli anni si sono persi, è un lavoro faticoso e impegnativo, invito pertanto tutti coloro che hanno contatti con ex "lontani" a invitarli e segnalarli, poiché la partecipazione al Convegno è l'azione più importante per ciascun ex convittore; è lì che ci si incontra anche con quelli più grandi o più piccoli, non solo con i compagni di classe che vivono vicini.

Infine credo che questo anno in cui ricorre il settantesimo anniversario della fondazione dell'Associazione segni un traguardo importante per tutti noi, perché, se dopo tanti anni veniamo ancora qui a respirare l'aria di questi muri, a godere dei panorami che tante volte abbiamo ammirato quando ci vivevamo, significa che il legame che ognuno di noi ha con questo Convitto e con questa città è indimenticabile.

Vi aspetto quindi numerosi, per rinnovare quei sentimenti che tutti noi portiamo nel nostro cuore.

A presto.

Fausto Falcone

Quest'anno ricorre il 50° anniversario degli ex che sono usciti dal Convitto nel 1972. Ci auguriamo che vengano in tanti per poterli accogliere con gioia e festeggiarli come meritano

## L'ASSOCIAZIONE DEGLI EX CONVITTORI COMPIE 70 ANNI

Quando nel lontano 7 settembre 1952 si tenne la prima Assemblea, in occasione della quale 162 soci fondatori diedero il via alla meravigliosa avventura dell'Associazione degli ex convittori, nessuno, credo, dei benemeriti promotori e fondatori pensava di aver dato vita a una istituzione che, attraverso alterne vicende, avrebbe avuto vita lunghissima e avrebbe dato a noi l'onore e il dovere di celebrarne il cinquantenario della nascita. Il soggetto che vedeva la luce era un qualcosa che in forza del comune sentire degli associati guardava al futuro con la forza e la spinta di un passato ricco di esperienze e valori fondanti. La dimensione associativa si è sviluppata nel tempo con una sua dignità, un suo stile, un giustificato orgoglio e il rispetto costante di tutti quei valori, autentici pilastri del corretto vivere civile, nel segno distintivo della semplicità e della solidarietà tra le generazioni. Le prime remote tracce, del tutto episodiche, del bisogno associativo risalgono al 1923. Ma non ebbero significativa consistenza, salvo il raduno del 18 aprile 1928 quando 50 ex convittori si ritrovarono in Assisi per commemorare il Rettore Edoardo Sighele, scomparso due anni prima a Tenna di Valsugana. In quella occasione, nel corridoio centrale del Convitto fu collocata una lapide e l'architetto Alfonso Du Bois pronunziò una memorabile orazione. Bisogna infatti giungere al 1941 (lettera da Genova di Cesare Da Vià del 25 Ottobre 1941) per ritrovare in Assisi un gruppo di ex convittori ospiti della casa accogliente di Bruno Calzolari (personaggio molto legato al Convitto, da generazioni). Si augurarono che questi "raduni" potessero ripetersi a breve scadenza ma la guerra già in corso e destinata a durare interruppe, come tanti altri, anche questo progetto. Le basi più prossime dell'Associazione furono gettate il 17 settembre 1949 quando, presso l'Albergo Minerva in Assisi, due gruppi provenienti, rispettivamente, da Milano e da Roma si dettero il nobile scopo di creare su base nazionale un'Associazione che riunisse tutti gli ex convittori formati nel "Principe di Napoli" a far tempo dalla sua fondazione (1875). Erano passati più di settanta anni ma qualche veterano era ancora in vita: bisognava trovarlo, e non fu cosa semplice. Gli archivi del Convitto, trasformato in Ospedale Militare prima dai Tedeschi e poi dalle truppe alleate, erano andati distrutti ma la tenacia di Giuseppe Pantano, che ritroveremo Presidente in anni successivi, dette i suoi frutti. Ricorrendo alla stampa locale e nazionale e persino alla radio, furono rintracciati molti amici che, in buona parte, risposero all'appello. Nel 1951 il Rettore Giovanni Barbieri si fece carico della stesura della prima bozza dello statuto che un anno dopo fu approvato all'unanimità e dette vita al primo consiglio direttivo alla cui Presidenza fu acclamato l'ex allievo Gaetano Balducci, Ragioniere Generale dello Stato. Con questo eminente personaggio si apriva una serie di uomini che hanno dato all'Associazione il loro entusiasmo ed il loro prestigio facendone un organismo pulsante e vitale, permeato di quei valori che erano stati alla base della comune formazione. Chi nel tempo si è succeduto alla Presidenza, infatti, è stato protagonista di proficue esperienze, testimone fedele di nobili sentimenti, alfiere convinto dei nostri valori paradigmatici, nel segno della continuità storica di tratti caratteristici e inconfondibili che il Convitto Nazionale "Principe di Napoli" ha consegnato a ciascuno di noi.

Mi piace ricordarli tutti. Gaetano Balducci (1894 - 1975) fu il primo Presidente dell'Associazione; Ragioniere generale dello Stato, Cavaliere di gran Croce al merito della Repubblica. Iniziò la carriera come Referendario della Corte dei Conti, collaborando attivamente alla magistratura contabile. Di lui fu apprezzato sempre il rigore della sua deontologia, ispirata unicamente al servizio dello Stato. Per suo fattivo interessamento il Governo della Repubblica stanziò la somma di 30 milioni (al valore della lira 1948) con la quale fu possibile riparare i danni ingenti del periodo bellico. Dopo la celere realizzazione di ingenti lavori, il Convitto poteva così tornare ad ospitare nel 1949 gli orfani dei maestri elementari di un paese sconvolto dalle rovine della guerra. Nel 1975, con grande dignità come era vissuto "entrava nel nostro rimpianto": così come scrisse commosso il suo amico poeta Nando Laracca, per molti anni vate indiscusso della nostra comunità.

Domenico Conti (1911 - 1994) succede alla Presidenza dell'Associazione a Gaetano Balducci, gestendola con dedizione ed entusiasmo. Originario di Rieti, dopo il periodo di Convitto iniziato nel 1920, torna nella sua città per avviare nella locale Cassa di Risparmio una brillantissima carriera bancaria che lo vedrà impegnato per 47 anni nelle sedi di Lucca, Cosenza e, da ultimo, Perugia dove raggiunge la prestigiosa qualifica di Direttore Generale. Fonda e dirige il Mediocredito dell'Umbria rivelando doti manageriali non comuni che inducono i vertici economici del Paese ad affidargli l'associazione delle casse di Risparmio Italiane e l'I.C.C.R.I.. Questi incarichi non gli consentono di mantenere la Presidenza dell'associazione, di cui viene acclamato Presidente Onorario.

Giuseppe Pantano (1904 - 1980). Originario della provincia di Messina (Malvagna), trascorre in Convitto gli anni durissimi della Grande Guerra (1914 - 1922). Frequenta poi l'accademia di Educazione Fisica a Roma seguendo la grande vocazione della sua vita che lo vedrà impegnato, per 44 anni, nelle sedi di Padova, Savona, Perugia, Assisi e, da ultimo, Bologna. Fu tra i soci

fondatori dell'Associazione, si fece carico dell'impianto organizzativo scovando gli indirizzi degli ex alunni in tutti i modi possibili: l'archivio del Convitto era andato distrutto durante l'occupazione delle truppe alleate. L'entusiasmo di quell' autentico " patriarca " riuscì a superare ogni difficoltà: furono diffusi annunci sulla stampa locale e nazionale e si fece ricorso a messaggi diffusi dalla rete radiofonica, fino ad arrivare alla prima riunione dell'Associazione. Giuseppe Pantano è stato una figura importante durante la mia permanenza in Convitto, da piccolo l'ho sempre riconosciuto come una persona buona, come colui che sapeva porgere una parola di conforto e di sostegno a chi qualche volta era vinto dalla nostalgia di casa. Presiede l'Associazione meritatamente e con grande entusiasmo per sette anni dal 1969 al 1976.

Chi mi ha consegnato il testimone alla guida del sodalizio nel 1999 è stato Aldo Rimassa, industriale ligure e mecenate dell'Associazione. Rimassa, per lunghissimo tempo, è stato abile e inesauribile guida di questa nostra Associazione: era giunto in Convitto da orfano della madre maestra (Eugenia Pagano) nel 1924, ultimo di sette fratelli: Vi sarebbe rimasto fino al 1930, anno in cui rientrò nella città d'origine per frequentare la Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali. Soggiornò per lunghi periodi a Londra impegnato in una specializzazione importante in "Business Administration", completata con una non comune padronanza della lingua inglese, presidio irrinunciabile della carriera manageriale che lo attendeva. Cominciò nella ditta "Import-export" fondata nel 1919 dal fratello Raffaele, specializzata nel commercio di prodotti di alto contenuto tecnologico fondamentali per l'industria automobilistica, navale ed aeronautica. Dopo la parentesi bellica che lo vide partecipare alla Resistenza nella Brigata "Curtatone e Montanara", nel 1948, si trasferì per un lungo periodo a New York curando il rifornimento di acciai speciali alle industrie italiane nell'ambito del Piano Marshall. Gradualmente costituiva una vera e propria "holding" impegnata nella produzione di componenti per la potenza fluida applicata ad altissima pressione, nella costruzione di impianti speciali per l'erogazione di adesivi a caldo ("hot melt"), nella costruzione e gestione di centri per l'addestramento professionale nei paesi emergenti. Da segnalare è quello realizzato in Algeria nel 1974, capace di ospitare 2.000 allievi all'anno. Non potevano mancare riconoscimenti e onorificenze: la Commenda dell'Ordine al Merito della Repubblica (1974), la laurea "honoris causa" in Scienze Economiche della Petrarca University of California (1982) si sommano a molti altri risultati di grande prestigio nell'ambito della vita sociale, della cultura, del volontariato. Il suo apporto morale e materiale è stato costante e ineludibile, il suo impegno un esempio per tutti; Aldo Rimassa per gli ex convittori è stato e continuerà a essere un'autentica "stella polare ", colui che ha saputo coniugare in maniera egregia il momento istituzionale e morale, con l'affermazione di una leadership efficace, che è stata uno dei fattori essenziali per il successo e la sopravvivenza nel tempo dell'Associazione. Ha avuto la capacità di "creare una visione", di "mobilitare l'impegno", di "riconoscere i bisogni " di tutti, mettendo in campo abilità personali, relazionali e di pensiero strategico, dando un contributo importantissimo alla creazione di "un mondo al quale gli ex convittori desiderano appartenere". Il suo, di sicuro, è stato un ruolo propulsivo e propositivo, la sua presenza un richiamo continuo al senso di responsabilità per un impegno proficuo ed efficace, il Suo esempio un costante punto di riferimento per tutti. La cittadinanza onoraria di Assisi, conferitagli nel 1990 costituisce il suggello solenne di questo suo impegno esemplare.

Nel corso degli ultimi venti anni alla Presidenza dell'Associazione si sono succeduti Ettore Anselmo, Luigi Nocetti e Fausto Falcone, attualmente in carica. La loro opera è stata finalizzata a garantire all'Associazione livelli di partecipazione adeguati, pur attraversando momenti particolarmente difficili, sia per l'assottigliarsi della partecipazione alla vita associativa e i mutati rapporti con il Convitto, sia per gli eventi pandemici che hanno impedito nel 2020 l'organizzazione del Convegno annuale.

Nel corso di questi settanta anni è stato fondamentale il sostegno, costante e incondizionato, dei Rettori Giovanni Barbieri, Antonio Fadda, Sebastiano Veneziano, Nicola Suppa; quest'ultimo con innegabili capacità ci ha accompagnato per ventisei anni del nostro cammino, aiutandoci nei momenti difficili e traendo dalla vicinanza dell'Associazione benefici riverberi ideali per l'Istituzione da lui brillantemente diretta nel corso del suo mandato dirigenziale. Tutti hanno assicurato all'Associazione, condividendo senza risparmio, impegno e responsabilità, i presupposti dello sviluppo e del perdurante, diffuso prestigio.

Tutti gli ex convittori hanno lo stesso comune sentire, quei valori che vengono da lontano, dalle nostre stesse radici, che affondano nella condivisione di un'esperienza convittuale, la loro caratterizzazione e la loro peculiarità, e che hanno mantenuto costante nel tempo il loro carattere partecipativo e democratico.

Ettore Anselmo

## UN RICORDO DI BASKET

Correva l'anno 1963 (almeno così ricordo), la squadra Juniores del Convitto Nazionale di Assisi era in gran forma e giocava uno splendido campionato, se ricordo bene vinse entrambe le gare con l'eterna rivale di Perugia; a primavera eravamo al vertice e io personalmente mi sentivo perfettamente in forma.

Il coach Giorgio Ciatti solitamente inflessibile e scarsamente incline ai complimenti (ma noi gli eravamo sinceramente affezionati ugualmente) si era dimostrato contento della squadra.

Tutto bene, dunque, era primavera e come sappiamo nulla c'è di più dolce e incantevole di una primavera ad Assisi. In questa felicissima atmosfera successe qualcosa che dapprima non riuscii a capire, subito dopo ebbi delle perplessità e infine rimasi attonito: fui chiamato nell'ufficio del Rettore Sebastiano Veneziano (mi sento fortunatissimo di averlo conosciuto!) che affabilmente mi chiedeva se ero disponibile ad andare per una settimana a Roma, insieme al mio compagno di squadra Pier Luigi Azzola, per svolgere un raduno presso la palestra del Coni con la Nazionale giovanile di Basket, il tutto diretto dall'allenatore della Nazionale maggiore italiana, Nello Paratore.

Mi posi mille domande che rimasero senza risposta. Perché proprio io? Che figura avrei fatto? Me la sento davvero?

Ovviamente accettai di andare e dalle fitte nebbie della pianura padana, da cui provenivo, mi trovai proiettato per la prima volta nella mia vita a Roma.

Stupore, entusiasmo, nuove e sconosciute emozioni e in questa tempesta di sentimenti affrontai decisamente l'incontro con Paratore ed il suo staff, mi misurarono, mi pesarono, dissero che avevo i piedi corti (a diciotto anni avevo il 46!) e cominciammo ad allenarci nella palestra delle Rose.

All'improvviso entrarono i Grandi, mastodontici, non solo alti, ma anche molto robusti, indubbiamente eravamo tutti intimoriti. La Nazionale maggiore si allenava in previsione di un torneo che avrebbe disputato a breve in Brasile e noi giovani dovevamo impegnarla in allenamento; erano frequenti le partitelle.

A ognuno di noi fu abbinato un giocatore da marcare, a me toccò una montagna: Dado Lombardi, probabilmente il doppio del mio

peso (allora ero un grissino, ripeto allora!) e quindici centimetri in più, con l'esperienza di uno dei più titolati giocatori d'Italia.

Ovviamente, se mi scontravo con lui rimbalzavo, se decideva di andare a canestro lo faceva quando e come voleva, ma io ero felice ugualmente, mi sembrava di vivere in un sogno.

E così continuò quasi tutta la settimana di permanenza, se non marcavo Lombardi marcavo un altro senza che i risultati mutassero, naturalmente.

Alla fine comunque non ero deluso del mio comportamento, pensavo di essermi comportato degnamente, mi ero divertito, avevo visto Roma, avevo scoperto che la mia convocazione in Nazionale probabilmente era dovuta ad Anastasia (grande giocatore della prima squadra del Convitto), allievo e amico di Paratore che ben mi conosceva.

Affrontai il ritorno più leggero rispetto all'andata e constatai che su di me il basket aveva avuto un effetto importante, non lo consideravo più un divertente gioco, ma uno sport serio ed educativo, uno sport di squadra che unisce ed educa, uno sport da rispettare e tramandare ai figli (e così ho fatto).

Al rientro sul campo di basket del Convitto ritrovai ovviamente Giorgio Ciatti, pensavo che volesse sapere, che mi chiedesse com'era stato: mi diede invece due pacche sulle spalle e ordinò: dieci giri di campo.

Grazie di tutto, Giorgio, ti ricordo con tanto affetto!

Franco Caprioli

(con il n°5 secondo da destra in piedi)



Da sinistra in piedi: Scarpati, Bettoli, Falcone, Lettera, Caprioli, Iannucciello, Ciatti (allenatore); Accosciati: ?, Cavalli, Calvi, Gonzato, ?.

## HOTEL "ROMA" DI ASSISI

Una premessa mi sembra necessaria per la chiara intelligenza del titolo imposto a questa nota.

Esso consiste nel considerare che ogni narrazione, ogni vicenda, ogni storia personale o comune, ogni avvenimento, ha bisogno della indicazione di un punto di partenza ed uno di arrivo

Nella fattispecie, penso che al lettore interessi conoscere di me solo una parte della mia vita: quella riferita ai ricordi della mia favola bella iniziata e vissuta nel Convitto Nazionale "Principe di Napoli" ad Assisi.

La mia vita successiva riguarda me stesso e la tengo gelosamente custodita nella mia mente e nel mio cuore, come la prima del resto, ma permeata dei miei segreti, belli o brutti che siano stati.

Dunque, perché l'Hotel Roma di Assisi? È stato il luogo che ha ospitato me e mia madre la notte tra il 3 e il 4 ottobre del 1939. Avevo compiuto 11 anni ed ero perfettamente convinto che la mia permanenza in Convitto avrebbe giovato alla mia formazione caratteriale e, quindi, a prepararmi ad affrontare le dure vicende della vita.

Eravamo già in piena guerra ed ero stato colpito da disgrazie familiari che, d'altra parte, erano comuni, se non peggiori, a tutti i miei compagni di viaggio e ai viaggiatori successivi.

Fu così che la mattina del 4 ottobre, giorno del Santo Francesco, mia madre mi prese per mano e, insieme, percorremmo la strada che dalla piazza del Municipio conduce al piazzale antistante la imponente struttura del Convitto. Il piazzale era sterato e privo di qualsiasi traccia di automobili - ora è un grande parcheggio. Varcai il portone con entusiasmo. Sapevo di trovarmi in una delle squadre e, propenso come sono ancora, a socializzare, ero convinto che anche questo rappresentava un punto a mio favore per l'inserimento nella collettività convittuale.

Scrutai lo sguardo di mia madre e lo vidi umido. Feci finta di niente.

Si allontanò dopo avermi presentato al Rettore e io la seguii con lo sguardo fino a quando non scomparì lungo la via che avevamo percorso insieme qualche ora prima.

In quel momento incominciò quella che ho definito per l'innanzi la favola bella in Convitto.

Assegnato alla settima squadra, un istitutore e un cameriere, ciascuno nel rispetto dei propri adempimenti, mi mostrarono il banco che dovevo occupare nell'aula di studio, il letto nella camerata, il posto al tavolo del refettorio.

Mi sentivo addirittura importante! Ero ospite di un Convitto Nazionale.

Il regime fascista, ancora imperante, mi custodiva e mi preparava ad affermarmi nella classe dirigente del domani.

La disciplina regnava sovrana. Orgoglioso della mia divisa riservata alla permanenza all'interno del Convitto e ancora più entusiasta per quella di parata, iniziai ad affrontare le mie giornate con i compagni nel modo migliore.

Sveglia alle 6 del mattino, coperta e lenzuolo piegate sulla pediera del letto (l'avrei rifatto al rientro dalla scuola), pulizia personale, studio, colazione e partenza per la scuola.

Frequentavo la seconda ginnasiale in uno stabile di proprietà privata in via S. Paolo. Faceva freddo la mattina presto durante il percorso e la fontana della piazza del Municipio era piena di ghiaccioli.

Indossavo sopra la divisa una mantella ed una berrettina mi riparava la testa. Dopo le lezioni, rientro in Convitto, preparazione del letto, pulizia delle mani e refettorio per il pranzo.

Ricreazione successiva, sempre nell'aula studio, studio, ricreazione, altro studio, cena, altra chiacchierata tra compagni della squadra e infine a letto. Erano le 21.

Questa, per sommi capi, la giornata del convittore negli anni '40 - '41 - '42 nel Convitto Nazionale di Assisi.

Niente piscina, niente campi per praticare sport, niente teatro, niente palestra. Un piccolo spazio sterato all'interno del Convitto nel quale mi sentivo campione del calcio in veste di terzino.

Altri particolari, forse più interessanti, della mia vita in Convitto durante più di tre anni, ed interrotta all'inizio del 1943 a causa degli eventi bellici, se non annoio chi ha avuto la pazienza di leggermi e se il Direttore di questo foglio vorrà ancora ospitarmi, in un'altra puntata.

Grazie

Giuseppe "Peppino" Peluso

## IL REFETTORIO

Esiste un luogo che definisco il più importante tra i locali frequentati dai soggetti che lavorano, studiano, operano in qualsiasi comunità.

Nei collegi gli ospiti convittori entrano in quel locale in rispettoso silenzio e, una volta seduti a tavola, dopo il suono della campanella che li autorizza a parlare, si tuffano in un vociare, prima sommesso e poi quasi tumultuoso, che si placa in misura ridotta, solo all'arrivo del cibo. Una volta consumato il pasto, un'altra campanella suona, imponendo ancora il silenzio, necessario per far uscire dalla sala tutti i ragazzi.

Questo luogo è il refettorio.

Quello del Convitto Nazionale di Assisi, la prima volta che l'incontrai, il 4 ottobre 1939, mi apparve splendido e austero nel suo arredo, pulito, profumato dagli aromi degli intingoli che cuochi provetti preparavano nelle attigue cucine.

Tovaglie e tovaglioli candidi, stoviglie con lo stemma del collegio, tavoli fratini e panchette di legno lucidissimo ed intarsiati.

Non è la scena di un film. Era così! Un'altra parte integrante ed importante di quel luogo mi colpì. I camerieri nel loro complesso. Spiccavano i loro guanti bianchi ed il loro sorriso cordiale e, direi quasi, affettuoso.

Il corpulento cameriere, dal sorriso bonario, ci ammoniva: "ragazzi, non sprecate il pane, lo rimpiangerete domani". Mai previsione fu così esatta. Mia madre, dalla fine del 1940 fino a tutto il 1941 e 1942, mi mandava pacchi di pane biscottato che io bagnavo per renderlo morbido.

Ricordi tristi? Vittimismo? Né l'uno né l'altro. Semplicemente verità e scuola di vita.

Anche quei sacrifici servirono a tutti per maturarci.

Il mio refettorio, quel refettorio, non c'è più. Così come lo lascia tanti anni fa e come ho tentato di descriverlo, rimane nella mia Mente e nel mio cuore.

Quei tavoli e quelle sedie di formica e plastica che fanno parte dell'arredo attuale appartengono ad un mondo lontano anni luce dalla mia esperienza di ragazzo undicenne.

Parafrasando parte della lirica di Ungaretti "Natale", lo considero come cosa posata in un angolo e dimenticata.

Grazie per avermi sopportato ancora una volta.

Giuseppe "Peppino" Peluso



Peppino Peluso, nonostante sia di gran lunga il più "antico" di tutti noi (classe 1928), è l'ultimo arrivato nella nostra famiglia.

Infatti si è unito all'Associazione solo alla fine del 2021 (e purtroppo, causa Covid, non ha ancora fatto in tempo a frequentarci).

Lo abbiamo incontrato per la prima volta lo scorso ottobre in occasione del nostro incontro interregionale a Pescara.

Lo vedremo sicuramente al prossimo Convegno in giugno.

Crediamo che Peppino ci racconterà ancora altri ricordi di un'epoca lontana dalla nostra.



## **IL CONVITTO NAZIONALE DI ASSISI "PRINCIPE DI NAPOLI" SALUTA IL SUO RETTORE 1 Settembre 2001**

Riteniamo doveroso riportare integralmente il testo della lettera di commiato che il rettore prof. Nicola Suppa ha inviato ai suoi ex allievi nel 2000.

*Nel lasciare la direzione del collegio, dopo venticinque anni di ininterrotta attività, desidero rivolgere un caro ed affettuoso pensiero agli ex allievi, sia a coloro che ho direttamente contribuito a guidare e a formare durante il mio rettorato, sia a tanti altri che ho avuto modo di conoscere ed apprezzare partecipando ogni anno ai convegni dell'Associazione Nazionale.*

*Profondamente legati alla benemerita istituzione che li ha visti crescere ed avviarsi alla vita, tutti, indistintamente, hanno sempre sostenuto il mio delicato compito attraverso il prezioso costruttivo apporto di consigli e di suggerimenti, nonché attraverso le frequenti attestazioni di considerazione e di fiducia che spesso tanto aiutano a proseguire nel cammino intrapreso.*

*Ad essi voglio manifestare il mio più vivo ringraziamento che non può dissociarsi dall'espressione di un sentimento di cordiale amicizia e vicinanza, rafforzato peraltro dalla lunghissima consuetudine di collaborazione.*

*Auguro al sodalizio degli ex alunni un avvenire luminoso che, a mio avviso, dovrà fondarsi soprattutto su una forte carica di unione, tale da consentire, anche negli inevitabili momenti di pessimismo e talvolta di stanchezza, il superamento di tutte le divergenze in vista del raggiungimento più completo delle finalità istituzionali.*

*Un commosso omaggio sento di dover porgere a tutti gli ex alunni scomparsi il cui ricordo rimane fortemente impresso nella memoria mia e di tutti i sodali della comunità collegiale.*

*Una intensa coinvolgente emozione mi pervade tutte le volte che rivolgo ad essi il mio pensiero.*

*Nell'impossibilità di citarli tutti, vorrei simbolicamente richiamare alla comune memoria perlomeno i presidenti dell'associazione Gaetano Balducci, Domenico Conti e Giuseppe Pantano, personaggi di notevole carisma umano e professionale che mi pregio e mi vanto di aver conosciuto personalmente.*

*L'arco temporale in cui ho esercitato le funzioni di rettore e di preside del Convitto nazionale è stato contrassegnato, quasi parallelamente, dalla lunga presidenza dell'Associazione di Aldo G. Rimassa, imprenditore serio ed illuminato, che non solo ha avuto il grande merito di rilanciare concretamente il sodalizio con numerose valide iniziative, spesso da lui stesso sovvenzionate con rara generosità, ma ha saputo anche rivitalizzare i legami tra la municipalità assisana e la grande famiglia degli "Ex", ottenendo la cittadinanza onoraria della Città di S. Francesco.*

*In questo momento di congedo vorrei partecipargli tutta la mia gratitudine, la mia amicizia e la mia simpatia con un forte fraterno abbraccio.*

*Un fervido augurale saluto intendo rivolgere inoltre all'attuale presidente dell'Associazione, Ettore Anselmo, giovane e brillante avvocato, che già dai primi passi compiuti nell'esercizio della sua nuova carica ha dimostrato di possedere, oltre alle doti di concreto e abile organizzatore, una spiccata sensibilità nei confronti delle memorie più care a tutti gli allievi del collegio, curando tra l'altro la posa della lapide inaugurata l'estate scorsa in onore dei generali pluridecorati Manrico Gibelli ed Aldo Meoli eroi dell'ultima guerra mondiale.*

Questo omaggio al nostro "ultimo" Rettore è a cura del Consigliere Ettore Anselmo

## IL VENERDÌ SANTO IN ASSISI.

In Assisi il Venerdì Santo è scandito da due processioni: la mattina all'alba un suggestivo corteo accompagna il Cristo morto, deposto su una cataletto, dalla cattedrale di San Rufino alla basilica di San Francesco dopo aver sostato davanti ai monasteri, di clausura e no, della città.

La sera, un altro corteo preceduto da un tamburino, con una lunga teoria di confratelli e di cirenei scalzi con la corona di spine in capo e una pesante croce sulle spalle, scende dalla cattedrale di San Rufino alla basilica di San Francesco portando la statua della Madonna Addolorata, che va a riprendere il Figlio divino.

Le vie sono assiegate di popolo; il tamburino scandisce il tempo con un battito che sembra provenire da lontano; lungo tutto il percorso palpitano innumerevoli fiaccole. Quando il vento le agita, pare che in quelle fiamme vibrino tutte le anime della vecchia e nuova città di Assisi, profondamente commosse dinnanzi al mistero di Cristo morto e della Madre Addolorata, dalle sette spade penetrate nel petto. Un silenzio rotto solo dalle preghiere accompagna il Cristo morto nel suo ritorno verso la Cattedrale. Il silenzio si manifesta con tutta la sua forza. Silenzio di complicità: la nostra con il Cristo morto e la sua Madre Addolorata.

La processione del venerdì Santo ha sempre avuto un significato profondo per gli assisani. Nel circondario di Assisi sono tantissime le tradizioni, i canti, gli stornelli che i nostri nonni dedicavano alla Passione di Cristo:

Ecco ch'è giunta l'ora – Ingrato peccatore, rammira il tuo Signore – che a morte se ne va!

Per te sospira ancora; – vuole abbracciar la morte  
per aprir le porte – de li celesti amor....

Il mistero e la processione del Venerdì Santo in Assisi si trovano ricordati per la prima volta nel 1330, negli statuti della confraternita di Santo Stefano:

"In hora prima homnes, induti vestibus, cadant ad Ecclesiam Sancti Francisci et Beatae Mariae Angelorum, lacrimosas laudes et cantos dolorosos et amara lamenta Virginis Mariae proprio orbatore filio cum reverentia populo representent, magis ad lacrimas intendentes quam ad voces; facris vero laudibus, omnes ad locum nostrum insimul revertantur".

"Nell'ora prima tutti, indossata la veste, vadano alla chiesa di San Francesco e della Beata Maria degli Angeli e rappresentino con riverenza al popolo le laudi lacrimose e i canti dolorosi e i

lamenti amari della Vergine Maria privata del proprio figlio, cercando più un pianto che le parole; fatte le laudi, tutti al nostro luogo insieme ritornino".

Fin dal 1330 dunque, la sera del Venerdì Santo, i fratelli erano soliti recarsi nella Chiesa di San Francesco un'ora dopo il tramonto del sole per rappresentarvi, recitando le loro laudi, il dolore di Maria. Tale ricordo ha grande importanza perché è questa la prima memoria che troviamo in Italia della sacra rappresentazione, il genere drammatico da cui avrà origine il teatro italiano.

Dapprima la lauda consiste in un canto univoco: la parte drammatica è ridotta a un soliloquio di Maria che si rivolge ai confratelli vestiti del sacco color della cenere, ai "Cavalieri di Gesù Cristo" dal "corpo encenerato".

Tutti gli episodi della Passione ritornano nella narrazione di Maria. Presto inizia il dialogo tra Maria e i confratelli, i quali prendono viva parte al racconto.

Nella Lauda entrano diversi personaggi: Giovanni Apostolo è il primo. Maria sente del rumore nella città, sospetta che suo figlio sia stato preso e corre sola per le vie per cercare Giovanni o Pietro. E Giovanni, il quale s'incontra con essa, le narra "la via novella che fa agghiacciare", le percosse, la flagellazione. E Maria si dispera; getta il mantello scarlatto e chiede che le porgano un manto nero, si toglie i guanti bianchi, lo "*sciagiale dell'argento lavorato*"; così corre in cerca del figlio morto.

Ecco, il personaggio che nella notte del Venerdì Santo si reca per le vie di Assisi a cercare il figlio morto partendo dalla cattedrale di San Rufino è Maria... Maria dal nero manto, il simbolo dell'eterno amore e dell'eterno dolore dell'umanità

Intanto nella lauda entrano altri personaggi: tutti parlano concitatamente, raccontano, si disperano, ricordano. E a ognuno di questi ricordi il pianto disperato di Maria ritorna. I confratelli sono distrutti dal dolore, si prostrano ai piedi del crocifisso. Poi, a questo punto, un fratello si alza e prende sulle spalle la croce: è il Cireneo che ricompare ancora oggi nella processione del Venerdì Santo di Assisi.

Ecco quest'anno dopo due anni di silenzio la processione è tornata: il battito del tamburo, il tremolio delle fiaccole nella città buia, la lunga fila di confraternite con i cirenei dalle pesanti croci, il Vescovo di Assisi, le migliaia di persone, ma soprattutto il silenzio... quel silenzio... sarà dentro di noi più assordante che mai.

Mauro Iuston (un assisano innamorato di Assisi)



Questo Bollettino esce per la prima volta, dopo circa venti anni, nello stesso formato che aveva storicamente; abbiamo voluto riportarlo alle origini nel tentativo di dare a tutti i soci qualcosa di più attinente alla nostra Associazione e ai suoi scopi.

Forse non ci siamo riusciti pienamente, forse ancora dobbiamo rodare la macchina e cercare di inserire in queste pagine ancora più notizie del Convitto, di Assisi, degli ex convittori che più o meno frequentano l'Associazione, ma l'obiettivo che ci siamo prefissati lo raggiungeremo, anche con il contributo concreto di ciascun socio.

L'invito è pertanto di metterci alla prova, ciascuno di noi è portatore di una memoria storica del Convitto, del periodo che vi ha trascorso, delle cose che gli sono capitate, belle o brutte, dei personaggi che hanno condiviso lo stesso periodo, sia i compagni che il personale: i Rettori, i Vice Rettori, gli istitutori, il personale del Convitto che ogni giorno si adoperava per far funzionare questa grande struttura, i camerieri, i cuochi, gli inserienti, i portieri, le guardarobiere e tutti coloro che sia dentro che fuori gravitavano intorno al Convitto.

Quindi, mentre noi ci adopereremo per fornirvi sempre notizie interessanti, ci aspettiamo anche i vostri contributi, che costituiranno un importante tassello che sosterrà il Bollettino.

Infine vi sollecitiamo a cercare, soprattutto nei paraggi delle vostre residenze (o tra gli ex compagni di squadra o di classe), gli eventuali compagni dei quali non abbiamo notizie, per consentirci di contattarli e invitarli a partecipare alle nostre iniziative, per far diventare l'Associazione sempre più numerosa e attiva.

Fausto Falcone

Come sapete la nostra Associazione vive del contributo di tutti noi, soprattutto in questi anni in cui le nostre file si sono assottigliate.

L'Associazione utilizza buona parte dei propri fondi per i convittori, il convitto e per opere di beneficenza e assistenza in casi di eventi particolari; proprio nei giorni scorsi abbiamo erogato una somma alla Croce Rossa Italiana in favore dell'Emergenza Ucraina.

È quindi vitale che tutti ci facciamo parte diligente nel versare le quote annuali con regolarità.

Chi non avesse ancora provveduto può farlo versando la propria quota utilizzando i riferimenti riportati qui sotto.

Grazie a nome di tutta l'Associazione

**PARTITA IVA E COD. FISCALE:  
94151960542**

**PIAZZA MATTEOTTI, 67  
06081 ASSISI**

**QUOTA ASSOCIATIVA EURO 50,00  
DA VERSARE  
SU C/C BANCARIO**

**IT 41 M 03440 38270 00000006913**

**INTESTATO A:  
ASS.NE DEGLI EX ALUNNI DEL  
CONVITTO NAZIONALE DI ASSISI**

**Contatti:**

**Email: [fausto.falcone@libero.it](mailto:fausto.falcone@libero.it)**

**Tel. casa 075.43905**

**Mobile 347.4221030**